

OCCHIO DELL'ARTE

La grandezza di un'opera d'arte si misura dall'effetto che produce sulla coscienza umana.

(Lev Tolstoj)



Cinzia Bevilacqua, pittrice

LUGLIO 2025

INDICE

PERSONAGGIO DEL MESE

Cinzia Bevilacqua

05

EVENTO DEL MESE

Marco Tullio Barboni

Premio alla Carriera all' interno dello Spoleto Art Festival 2025

12

GIUSEPPE COSTIGLIOLA

Una riflessione sul ruolo dell' intervista

18

LA RIVOLUZIONE DI CARAVAGGIO

Un Viaggio Tra Arte e Vita

25

So

ARTISTA DEL MESE

Annamaria Farricelli

29

IL LIBRO DEL MESE

Andrea Bajani
L'anniversario

31

Contatti

32

blog a cura di Lisa Bernardini e Davide Perico



Francesca - olio su tavola

IL PERSONAGGIO DEL MESE

CINZIA BEVILACQUA

Cinzia Bevilacqua è nata a Brescia il 30 Luglio 1963. Dopo aver frequentato ed essersi diplomata presso il Liceo Artistico Vincenzo Foppa, si trasferisce a Firenze e frequenta il 5° anno integrativo del liceo artistico Firenze I.

L'anno successivo si iscrive e frequenta l'Accademia di Belle Arti San Marco, con il maestro Goffredo Trovarelli e suo assistente, il maestro Carmelo Puzzolo.

L'amicizia con Trovarelli continuerà per tutta la vita del maestro, in uno scambio continuo di consigli e suggerimenti per la sua crescita artistica.

Approfondisce la ricerca delle tecniche antiche ma soprattutto della pittura ad olio, che predilige, e diventa il suo strumento espressivo d'eccellenza, per le sue innumerevoli potenzialità espressive e per la grande versatilità.

Durante il periodo fiorentino conosce e frequenta, anche se saltuariamente, lo studio del maestro Pietro Annigoni in borgo degli Albizi, che si prodiga in consigli sulla pittura, soprattutto per quanto riguarda l'esecuzione dei ritratti.

Ha riscosso il favore della critica, che ne ha evidenziato la fresca vena narrativa, la vivacità descrittiva e, specie nei ritratti, una sensibilità introspettiva che va oltre la fotografia.

Di sua mano sono numerosi i ritratti del mondo della cultura e dello spettacolo: tra gli altri, Pupi Avati, Vittorino Andreoli, K'akhaber K'aladze, Piero Angela, Christine Manfredi, Mons. Luciano Monari, Mons. Luciano Baronio, Tina Leonzi, Annamaria Gandolfi.

Nel 2007, è stata selezionata per il Volume "Brescia Le Protagoniste" di Carlo E. Bazzani, pubblicato con il patrocinio del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati.

Info sugli artisti in mostra

Cinzia Bevilacqua
www.cinziabevilacqua.it

Ferdinando Fedele
www.ferdinandofedele.com

Galleria La Pigna
www.gallerialapigna.net

Orari di visita da lunedì a venerdì 15:00/19:30 - sabato 10:00/13:00

Dettagli della Mostra:

Titolo: "Io sono Tu sei"

Artisti: Cinzia Bevilacqua e Ferdinando Fedele

Curatore: Claudio Strinati

Assistente alla Curatela: Valentina Pedrali

Sede: Galleria La Pigna a Roma - via della Pigna 13° (Palazzo Maffei Marescotti)

Vernissage: 18 luglio ore 17.30

Durata: Dal 18 luglio al 31 luglio 2025

Dal 1 settembre all'8 settembre 2025

Ingresso: Libero

Per ulteriori informazioni, si prega di contattare la Gallery alla mail info@gallerialapigna.net



galleria
la pigna



unione cattolica
artisti italiani sezione
Roma

CINZIA **BEVILACQUA**

IO
SONO
TU
SEI

FERDINANDO **FEDELE**

curatore
CLAUDIO **STRINATI**

Vernissage
18 luglio / 17:30

introduce
Valentina **Pedrali**

intervengono
Claudio **Strinati**
Giuseppe **Fusari**

interazione con i visitatori
Ferdinando **Fedele**

accompagnato dalla pianista
Daniela **Reboldi**

in mostra:
dal 18 al 31 Luglio
dal 1 al 8 settembre
Galleria La Pigna
via della Pigna 13a, Roma

orari:
da lunedì a venerdì 15:00 / 19:00
sabato 10:00 / 14:00

Main Sponsor



Sponsor





Alberto Angela - olio su tavola



Pensare di spalle - olio su tela



Ritratto al presidente - olio su tavola

EVENTO DEL MESE

Marco Tullio Barboni: Premio alla Carriera all' interno dello Spoleto Art Festival 2025

"Come spesso accade nella vita, è un incontro a rappresentare un punto di svolta, un cambio di prospettiva, un rinnovato orizzonte" - ha fatto recentemente sapere il romano **Marco Tullio Barboni**, noto sceneggiatore, anche regista e negli ultimi anni scrittore di successo, discendente della Famiglia Barboni, tra le più importanti del nostro Cinema. Suo zio era Leonida Barboni, amatissimo direttore della Fotografia, soprannominato il mago del bianco e nero. Suo padre Enzo, soprannominato E. B. Clucher, regista di film indimenticabili come "Lo chiamavano Trinità".

L' occasione di alcune dichiarazioni è stata la notizia di un suo **Premio alla Carriera all' interno dello Spoleto Art Festival 2025**, che ha ricevuto appunto **a Spoleto il 5 luglio**, alle ore 17.30 circa, **presso La Rocca Albornoz (Portico La Portella)**, imponente fortezza medievale costruita nel XIV secolo.

"Nel mio caso, scrittore per il cinema con decine di sceneggiature alle spalle, l'incontro è stato con un libro: 'Due pinte di birra' di Roddy Doyle. Racconta del dialogo tra due amici che si incontrano periodicamente in un pub di Dublino per commentare, davanti, appunto, ad una pinta di birra, gli ultimi spezzoni di vita. Ne emergono vicende, sentimenti, preoccupazioni, aspettative.

Ne emerge una realtà che si delinea con sempre maggiore nitore tanto che non è difficile immaginarla, tanto che sembra quasi di vederla" - ha proseguito il noto sceneg-

giatore e scrittore.

"Questa componente - per così dire - visiva, che tanto aveva in comune con la mia professione, ha rappresentato una ragione in più per intraprendere un percorso che da tempo mi stava attraendo e passare dalla fiction alla letteratura, utilizzando lo stesso strumento narrativo di Roddy Doyle e cioè il dialogo per l'intero corpo della narrazione. La circostanza poi, di aver voluto affrontare temi prevalentemente appannaggio della psicologia (come il rapporto tra Conscio ed Inconscio o quello con il nostro Puer Eternum) nell'intento di veicolarli in un racconto e renderli fruibili ad un range di lettori più vasto di quelli che solitamente se ne interessano, ha ulteriormente complicato il compito" - ha sottolineato.

"Fortunatamente i riscontri positivi non sono mancati, e a darmi una particolare soddisfazione è stata, ulteriore incursione in un nuovo contesto, la versione teatrale del mio primo libro "...e lo chiamerai Destino" che, con mia stessa sorpresa, si è aggiudicato il Premio intitolato alla memoria di Ernesto Calindri conferitomi dalla figlia di Paolo Grassi presso il Piccolo Teatro di Milano" - ha concluso.

Il Premio Spoleto Art Festival esiste dal 1950 ed è stato cavalcato dai più importanti personaggi della cultura del XX secolo. Dal 2008 entra in scena il Prof. Luca Filippini, Presidente dello Spoleto Art Festival, che ha cambiato formula e modalità, ma non il prestigioso riconoscimento.



Marco Tullio Barboni



Marco Tullio Barboni

A spasso con il mago Merlino e io



Marco Tullio Barboni

A SPASSO CON IL MAGO. MERLINO E IO




paguro
edizioni

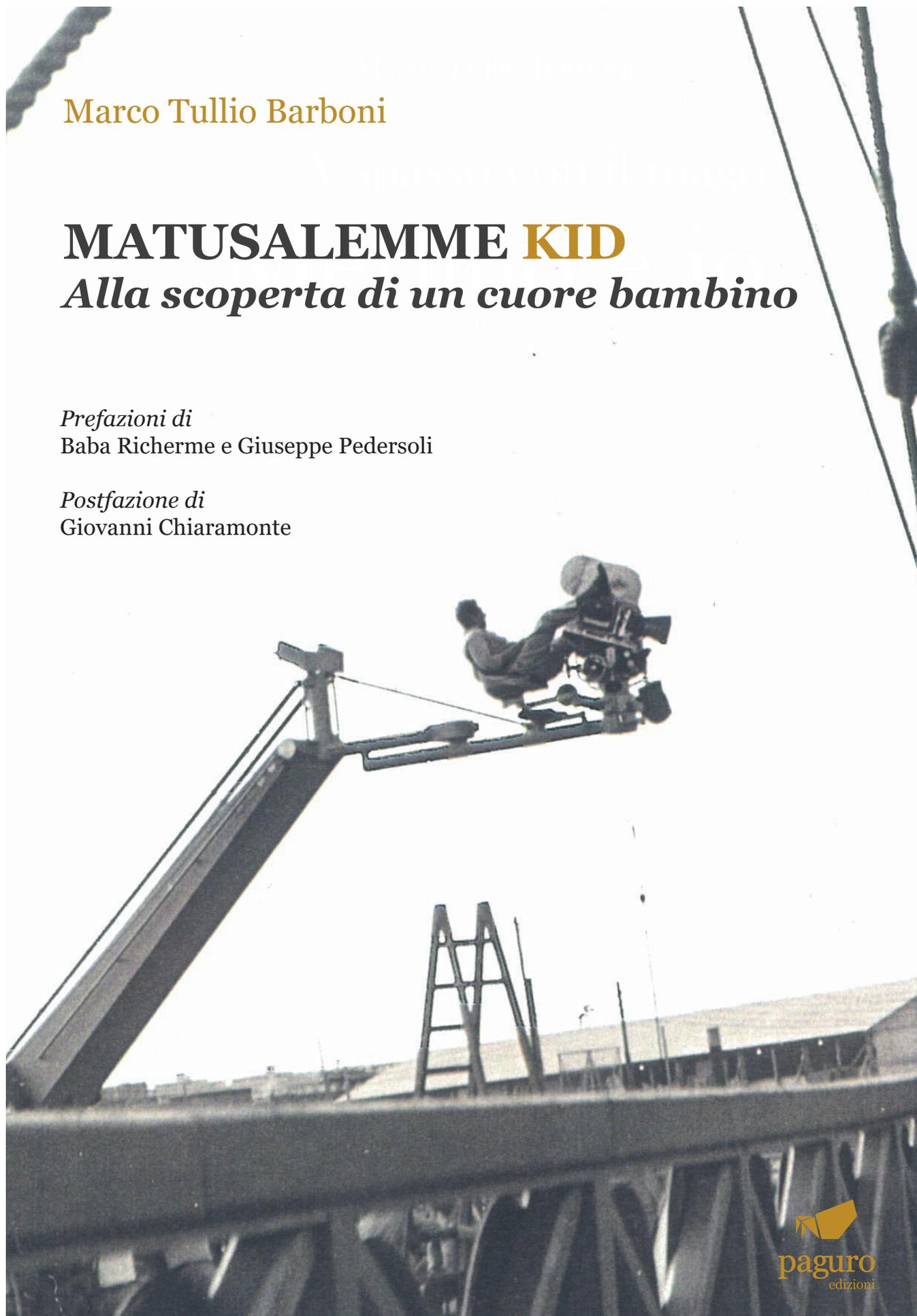
Marco Tullio Barboni

MATUSALEMME **KID**

Alla scoperta di un cuore bambino

Prefazioni di
Baba Richerme e Giuseppe Pedersoli

Postfazione di
Giovanni Chiaramonte




paguro
edizioni

Marco Tullio Barboni

... E LO CHIAMERAI DESTINO
con Adattamento Teatrale



TRATTO DA “UNO SGUARDO SUL PONTE” 2

di Giuseppe Costigliola

Una riflessione sullo strumento dell'intervista, e un dialogo con Gregorio Nardi, musicista e direttore artistico del Flo.Re. Festival di Firenze

L'intervista è uno strumento conoscitivo prezioso. Per le caratteristiche di autenticità e immediatezza, flessibilità, interazione e contraddittorio, è la via maestra per comunicare una notizia, rendere anche quella più arida un contenuto coinvolgente. La sua ragion d'essere è nell'istituire un dialogo, possibilmente strutturato, tra chi pone le domande e chi risponde, per raccogliere informazioni, opinioni, testimonianze e punti di vista su un certo argomento o evento. La sua importanza risiede nel dar voce ai protagonisti, creare con loro empatia e connessione, anche per fornire analisi, interpretazioni, approfondimenti, commenti, ricostruire ricordi e accadimenti, nell'ottica di un'informazione corretta e pluralistica. Filtra attraverso essa una narrazione personale, con il corollario di emozioni, motivazioni, sfumature che difficilmente emergono da altre forme di indagine e di reportage. L'intervista è insomma, per sua natura, il mezzo per umanizzare la notizia: dà un volto e una voce ai fatti.

Tuttavia, presenta anche delle criticità. Va considerata la soggettività di chi dà risposte, influenzate dalla prospettiva, dai pregiudizi, dagli interessi e dalla memoria, non sempre accurata o imparziale; la disponibilità dell'intervistato a mettersi in gioco, dedicare il tempo opportuno alle risposte. V'è poi il cosiddetto "effetto palcoscenico" che,

coscientemente o meno, influenza colui che si intervista, il quale, consapevole che si sta registrando o riportando il proprio pensiero, può assumere un atteggiamento artefatto, o troppo cauto, perdendo in spontaneità e in verità.

Esiste inoltre un'ulteriore insidia, piuttosto subdola, che talvolta mina questo delicato mezzo di informazione: può accadere che l'intervista trascolori in un lavoro di routine. Per mancanza di tempo, d'interesse, o per abitudine l'intervistatore può ricorrere anche inconsciamente a griglie predefinite di domande, a seconda del contesto, senza quell'approfondimento o quella conoscenza necessari. Del pari, l'intervistato può trincerarsi dietro risposte prevedibili, standardizzate, non dedicando il tempo dovuto. Si determinano, così, dei dialoghi monchi, delle occasioni perdute, che nulla aggiungono alla conoscenza e alla curiosità dei lettori o degli ascoltatori.

Nelle presentazioni di kermesse artistiche e culturali l'intervista presenta poi delle specificità: oltre ad informare, è un fondamentale vettore per la promozione e la creazione di aspettativa attorno all'evento. È uno strumento di marketing, di costruzione di un'immagine mediatica, di comunicazione di un'identità e di una visione, poiché ogni happening ha un suo concept, un pubblico di riferimento - una sua anima, potrem-



Giuseppe Costigliola

mo dire. L'intervista serve dunque anche a comunicare questa identità, spiegando la filosofia dietro la scelta degli artisti, dei temi, dei luoghi. Per presentare i programmi esistono vari mezzi, dai comunicati stampa alle informative date sui siti web, ma lo scambio dialogico può raccontare l'evento non solo con dati e nomi, ma con le storie, le passioni, le visioni di chi lo organizza e vive, creando così un legame emotivo con il potenziale pubblico. Rispetto a un asettico comunicato, un'intervista (soprattutto video o audio) può insomma offrire un contenuto fresco e dinamico, ideale per i social media e l'universo digitale.

Ma in un tale contesto l'insidia cui si accennava è forse ancor più presente: il pericolo della routine, un chi pone le domande e in chi risponde, può diventare esiziale. Il rischio della ripetitività innanzitutto; della banalità o superficialità dell'interazione, e così via.

Riflettevo su questi ed altri aspetti mentre rileggevo le risposte datemi da Gregorio Nardi, nella veste di direttore artistico del Flo.Re. Festival - La Verde Armonia, Musica e Natura, che dal 25 giugno al 14 luglio animerà Firenze e l'area metropolitana con un ricco programma, intitolato quest'anno "Arbore Amica". Ebbene, la qualità delle risposte, il coinvolgimento emotivo nei temi proposti, non corrono certo i sempre temuti rischi - soprattutto da chi conduce le interviste - cui si accennava. Non sarà un caso che, prima di essere il Direttore artistico del festival fiorentino, Nardi è un artista. Nipote dello scrittore e politico Piero Bargellini (che fu anche sindaco di Firenze), pluripremiato pianista (è stato allievo di Wilhelm Kempff, ha suonato con celebri orchestre, tra le sue

pregevoli incisioni figurano opere di Listz, Schumann, Hummel, Schönberg), esperto e divulgatore di musica classica come di contemporanea, con una lunga esperienza nella direzione artistica di fondazioni e associazioni musicali, Gregorio Nardi nelle sue risposte dà davvero l'impressione di una dedizione al ruolo, di passione in quel che fa, di una ricercata profondità d'analisi che, a mio avviso, rende l'intervista quel che dovrebbe sempre essere: un potente strumento di storytelling e promozione, di conoscenza reciproca e di dialogo fruttuoso. La proponiamo qui, incuriositi di sapere se anche nel lettore susciti gli stessi sentimenti che hanno ispirato questo post.

Qual è il tratto distintivo di questa undicesima edizione del Flo.Re. Festival?

Il nostro Festival è consacrato alla musica classica: un'arte che, per quanto meravigliosa, nei decenni ha rischiato di perdere il contatto col pubblico. Troppo spesso si tratta, in definitiva, soltanto di trascorrere un'ora piacevole lontano dai mille problemi che ci affliggono. Peccato... perché la musica è stata - e ancora potrebbe essere - la voce dei massimi ideali, l'espressione più immediata dei grandi mutamenti, dei moti rivoluzionari, l'espressione della fede più ardente, il modo irresistibile di dichiarare il proprio dolore, la propria insoddisfazione, paure e speranze. Il desiderio iniziale è stato dunque di dimostrarlo, e di radunare intorno alla musica gli spunti provenienti dall'impegno civile. La scelta è caduta sui temi della difesa della natura, che saranno al cuore anche delle prossime edizioni. Quella di quest'anno è dedicata agli alberi. È uno degli argomenti che ci sono più prossimi, i nostri grandi vicini verdi coi quali convivia-

mo senza nemmeno rendercene conto. La società antropocentrica li ha relegati a un ruolo decorativo. In effetti li ignoriamo appieno: non conosciamo i loro nomi, la loro età, le loro necessità, le loro risorse e quelle che possono donarci. In tal modo c'è spazio per le più sconsolanti ipocrisie: qualsiasi potentato con quattro frasette clamorose può proclamare il suo impegno per il verde circostante, si farà fotografare davanti alla siepe di un giardinetto di periferia, definirà "verde" la propria politica, poi se ne laverà le mani, sapendo che ai cittadini mancano tempo e voglia per andare a controllare l'operato della giunta o del ministero. Il Festival vorrebbe allora ridestare l'interesse e ricordare a chi ascolta che è tempo di muoversi.

In che modo la musica, altissima espressione della cultura, si integra e relaziona con la natura e in particolare con l'approccio sostenibile alla sua fruizione?

È esattamente la domanda che ci siamo posti organizzando il Flo.Re. Festival. Di certo non ci siamo illusi di poter cambiare il mondo grazie a una ventina di appuntamenti artistici. Si doveva però smuovere in qualche modo le acque, non bastava professare il nostro profondo rispetto verso l'universo verde, col rischio di contemprarne la bellezza ma, in definitiva, di restare silenziosi. Si è trattato di interpretare gli alberi in modo nuovo - e allora ci saranno incontri con autentici esperti nella cura del verde, nella convivenza con gli alberi, nell'utilizzo sostenibile del legname e nel riciclaggio dei suoi prodotti - oppure in un modo antico, dimenticato: lo sguardo degli artisti che nei secoli hanno ammirato e amato gli alberi e le foreste, specchiandovi le proprie inti-

me aspirazioni, e ampliando in tal modo enormemente il punto di vista dei loro contemporanei. Per Schumann gli alberi rappresentano il simbolo vivente della cultura germanica; per Schubert, gli amici fedeli che ci accompagnano fino alla morte; per Sibelius, la frontiera della patria; per il russo Šostakovič sono metafora della massa, del popolo; per l'americano Ives, delle salde radici della nostra memoria. L'arancio di Poulenc è secco, il susino di Eisler è gracile, la quercia di Szymanowski è caduta, sotto il melo di Rückauf la vita è bella, sotto l'acero di Karłowicz la solitudine è insostenibile. Per qualcuno la foresta è il luogo del pericolo, laddove ci aspettano l'orco e la fata seduttrice; per altri sono un varco, attraverso il quale si rende possibile l'incontro con le Divinità. A nessuno di questi maestri interessava se l'albero sporca, se i rami rischiano di cadere: gli unici argomenti che sembrano toccare i cittadini oggi. La mia speranza? Che, la mattina dopo il concerto, qualcuno del pubblico posi uno sguardo nuovo sull'alberello piantato nell'aiuola dinanzi a casa. E trovi il coraggio di amarlo e rispettarlo. E prenda finalmente la decisione di conoscerlo.

Nella sua lunga carriera lei ha esplorato versanti inediti della produzione musicale; quanto di questa particolare sensibilità è confluito nella direzione artistica della manifestazione fiorentina?

Sono allergico alle definizioni estetiche troppo strette - cosa sia classico e cosa "leggero", cosa sia geniale e cosa di intrattenimento, cosa rappresenti un valore universale e cosa sia invece liminare - e per questa ragione, come pianista, ho sempre cercato di proporre accostamenti inediti, composizioni



Gregorio Nardi

sconosciute assieme ai massimi capolavori, brani di autori provenienti da culture che vengono generalmente considerate provinciali, marginali, e a mio avviso non lo sono affatto. Spero che questa linea sia chiara al pubblico fin dal concerto d'inaugurazione, laddove l'Opter Ensemble interpreta Johannes Brahms e il contemporaneo Mario Pagotto; le Tuscae Voces spaziano da Claudio Monteverdi a Bruno Bettinelli; il Florence Accoquartet affianca Bach e Piazzolla. Io stesso, col soprano Giulia Peri, imbandirò un panorama di cechi, tedeschi, norvegesi, americani, finlandesi, polacchi, svizzeri, russi, inglesi e francesi, tutti nella stessa serata: canzoni popolari e Lieder, espressionismo e ritmi sincopati, melodie yiddish e strutture neoclassiche. Abbiamo ereditato un tesoro inesauribile di sensazioni, concetti, affetti, ideali, progetti. Avverto come una minaccia ogni tentativo di restringerne la scelta, di

creare categorie a tavolino, dettate unicamente da preconcetti. Non necessariamente chi propone un accordo di do maggiore è ispirato dal genio; non necessariamente chi getta una pallina di gomma nella cordiera è animato da propositi truffaldini. Per muoversi in tanta dovizia è necessario sviluppare gusto, conoscenza, coscienza storica, e non ascoltare i pregiudizi, le opinioni tanto granitiche quanto infondate.

Nel Flo.Re. Festival la valorizzazione della bellezza dei luoghi procede di pari passo con un'offerta concertistica di assoluta rilevanza: è questa la chiave per coinvolgere e attrarre il pubblico giovane, distratto da altre forme di comunicazione?

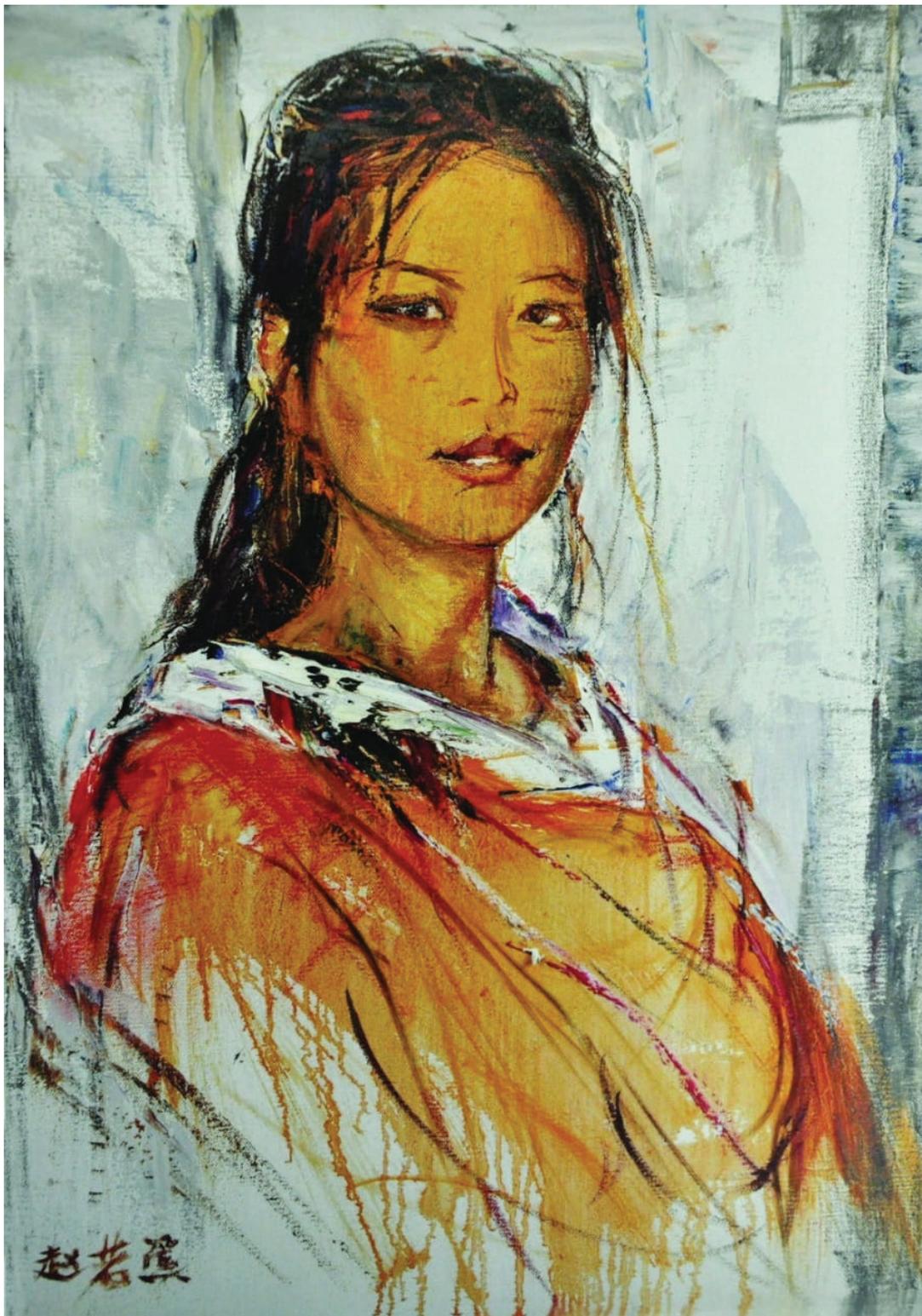
Lei non immagina cosa darei per sapere se tale fatidica chiave di coinvolgimento esista

e quale sia. Nel mondo della classica la cerchiamo tutti da anni, e ogni volta scopriamo disincantati che i giovani ricominciano ad affollare le sale del teatro di prosa, o di altri tipi di musica, e addirittura i cinema. Ma la classica sembra aver perso il suo appeal. Persino i ragazzi che studiano musica, e che suonano uno strumento, si muovono forse per i grandissimi nomi (e spesso neanche per quelli) ma in generale non provano alcun interesse per le interpretazioni dal vivo. E non è colpa del web, come sembrerebbe di primo acchito. È vero che è molto facile ascoltare musica via web, ma la fuga dei giovani dalle sale di concerto era già un problema negli anni Ottanta, sebbene non paragonabile al vuoto odierno. I luoghi storici di Firenze di cui Lei mi parla sono spazi di straordinaria bellezza, e li abbiamo scelti per indurre il pubblico a un ascolto creativo. Possono anche distrarre, e questo non è necessariamente un male, perché significa calare la musica nella realtà che ci circonda e non in un'estensione astratta, come avviene nelle sale da concerto. Sussiste però la necessità di restare seduti e in silenzio, e per l'intera durata di lunghi brani. E questo non può in alcun modo sedurre i giovani irrequieti - quegli stessi che duecento anni fa proprio nella musica scoprivano una messe di violente, travolgenti emozioni che il teatro e la letteratura, assoggettati il più delle volte alla censura, non gli avrebbero offerto.

In che modo la classicità può coniugarsi in un fruttuoso dialogo con l'innovazione tecnologica?

Tutte le volte che si tocca l'argomento dell'innovazione, i musicisti classici riescono solo a elencare un'esigua lista di strategie della comunicazione: pubblicità, amplifi-

cazione, streaming... In realtà è difficile immaginare qualcosa che possa portare a un'evoluzione di un'arte così antica e immutabile. Davvero qualcuno vede la necessità di eseguire i capolavori di Beethoven su un quartetto d'archi elettrici, filtrati digitalmente tramite un algoritmo? Sarebbe come sostituire la katana, la spada usata nell'arte marziale del iaijutsu, con una spada laser mutuata da Guerre Stellari. Eppure capisco la domanda e mi arrovello come tanti altri: la tecnologia ci sta portando su Marte, eppure quel che le richiediamo è null'altro che un tabellone su cui far scorrere i testi cantati da una soprano. Insomma, temo di potere rispondere unicamente con ulteriori interrogativi. E difatti mi chiedo se non stiamo appoggiando la scala al muro sbagliato. Forse il vero potenziale della musica classica, il suo futuro, si esprimerà facendola uscire dai luoghi troppo ampi, dalle assemblee numerose e anonime, dalla bieca commercializzazione, dalla volgarizzazione riservata ad altre forme d'arte capaci di sopportarla agevolmente. Sto pensando a piccoli spazi, a occasioni più private, a un rapporto diretto fra interprete e pubblico, intensamente umano. E, mi creda, questo non vuol dire in alcun modo rinunciare al vasto pubblico. Per fare un esempio: il kodan - la tradizionale lettura ritmica delle saghe giapponesi - era un'arte quasi sparita. Adesso i giovani di Tokyo prenotano con mesi di anticipo per ammirare la maestria dei nuovi virtuosi in salette che a volte non superano i venti, trenta posti. Chissà che non sia questa l'anima autentica della musica classica, l'opportunità di farle smettere vesti troppo austere, ufficiali, e renderla di nuovo aggregante e formativa. E assai più emozionante per i giovani.



MENOTTI ART FESTIVAL Spoleto

Opera di Lei Xiaozhou

Art in the City dal 25 al 28 settembre 2025

Presidente Prof. Luca Filipponi
Direttore Artistico M°Prof. Sandro Trotti



www.spoletofestivalart.it
www.giovani.europa.net
spoletofestivalart@gmail.com
www.icafeletterario.org
www.gemagazine.com



Adattato dalla testata *Italia Report Usa*

La Rivoluzione di Caravaggio a Palazzo Barberini: Un Viaggio Tra Arte e Vita

La mostra romana **"Caravaggio 2025" a Palazzo Barberini, prorogata fino al 20 luglio, ha offerto un'immersione nel genio di Michelangelo Merisi.** Curata da Francesca Cappelletti, Maria Cristina Terzaghi e Thomas Clement Salomon, l'esposizione, seppur priva di alcune opere celebri, ha compensato con dipinti da collezioni meno accessibili, arricchendo la comprensione del suo percorso.

Nato a Milano nel 1571 e morto a Porto Ercole nel 1610, Caravaggio ebbe una vita breve ma intensa. Trasferitosi giovane a Caravaggio, stabilì importanti legami con i Colonna, che lo proteggeranno in occasione dell'omicidio di Ranuccio Tommasoni di cui si macchierà a Roma nel 1606, per il quale fu condannato a morte in contumacia. A dodici anni, apprese la pittura nella bottega milanese di Simone Peterzano, allievo di Tiziano, assimilando la lezione lombarda su nature morte e ritratti realistici. In un'epoca di Controriforma, la Chiesa usava l'arte come veicolo di messaggi; Caravaggio, con la sua originalità, rappresentò il sacro rompendo le convenzioni. Il periodo tra la fine dell'apprendistato (1588) e l'arrivo a Roma (1592) è avvolto nel mistero.

A Roma Caravaggio frequentò gli ambienti violenti della città, che influenzarono il suo realismo.

Dopo difficoltà economiche, ospitato da Monsignor Pandolfo Pucci, la svolta arrivò con il Cardinal Francesco Maria del Monte. Ospitato a Palazzo Madama, Caravaggio ottenne importanti commissioni, come quelle per San Luigi dei Francesi, evolvendo il suo stile.

L'assenza di opere del Marchese Vincenzo Giustiniani, mecenate cruciale, è stato un limite della mostra. Tuttavia, l'esposizione si è valorizzata con prestiti eccezionali da musei americani e non solo. Sono spiccati ad esempio l'Ecce Homo (caso mediatico recente di attribuzione a Caravaggio), la Santa Caterina (Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid) e la Marta e Maddalena (Detroit Institute of Arts), esposti per la prima volta insieme. Presenti anche i Bari (Kimbell Art Museum di Fort Worth) e il Martirio di Sant'Orsola (Intesa Sanpaolo), ultimo dipinto del Merisi. La mostra ha riunito anche tre dipinti per il banchiere Ottavio Costa: la Giuditta e Oloferne (Palazzo Barberini), il San Giovanni Battista (Nelson-Atkins Museum di Kansas City) e il San Francesco in estasi (Wadsworth Atheneum of Art di Hartford).

Molti capolavori sono stati assenti perché inamovibili dalle chiese romane dove si trovano: il ciclo di San Matteo a San Luigi dei



Caravaggio Autoritratto in veste di Bacco - Galleria Borghese - ph Mauro Coen

la Crocifissione di San Pietro e la Conversione di San Paolo a Santa Maria del Popolo, e la Madonna dei Pellegrini a Sant'Agostino.

Caravaggio trascorse gli ultimi quattro anni tra Napoli, Malta e la Sicilia, morendo a 39 anni. I suoi dipinti certi sono poco più di cinquanta, solo due firmati. Già celebre in vita, la sua morte diede origine al caravaggismo, influenzando il Barocco. Dopo un periodo di oblio, la sua arte fu riscoperta all'inizio del '900 da Roberto Longhi.

Pittore di straordinaria sensibilità, rese le figure umane con crudo realismo fisico ed emotivo. Il suo uso scenografico della luce, un rivoluzionario chiaroscuro, creava effetti drammatici, enfatizzando soggetti ed emozioni.

Il pauperismo è ricorrente: ritraeva persone comuni con rughe, piedi sporchi o vesti rattoppate, in linea con la Controriforma per una religiosità immediata. La luce laterale e alta focalizzava l'attenzione, coinvolgendo lo spettatore. Il tema del passaggio dalla vita alla morte è spesso presente. Una curiosità tecnica riguarda l'uso di biacca di piombo, tossica, che alcuni ritengono abbia contribuito alla sua irascibilità.

Per lungo tempo, la sua fama fu legata più alla vita che all'arte. Oggi, Michelangelo Merisi, detto Caravaggio, è giustamente considerato uno dei massimi rappresentanti dell'arte occidentale: un genio assoluto la cui rivoluzione artistica continua a ispirare e affascinare.

Lisa Bernardini



Giuditta e Oloferne

conversazio ni in divenire

GALLILLUMINATI
CONTEMPORARY
THEATRE

Written and directed by
NICHOLAS GALLO

FRANCESCO TESTI
MASSIMILIANO VADO
DILETTA MASETTI

Francesco Palumbo
Chiara Garbiero
Leonardo Codispoti
Maddalena Randazzo
Nicholas Gallo

Director of scenes
Alessia Setzu

From bestseller

THE IDIOT

By Fedor
Michajlovic
Dostoevskij

28/2/2026

Waterloo Station

LONDON



L'ARTISTA DEL MESE

Premio Speciale Poesia ad Annamaria Farricelli al Premio Spoleto Art Festival del 5 luglio 2025

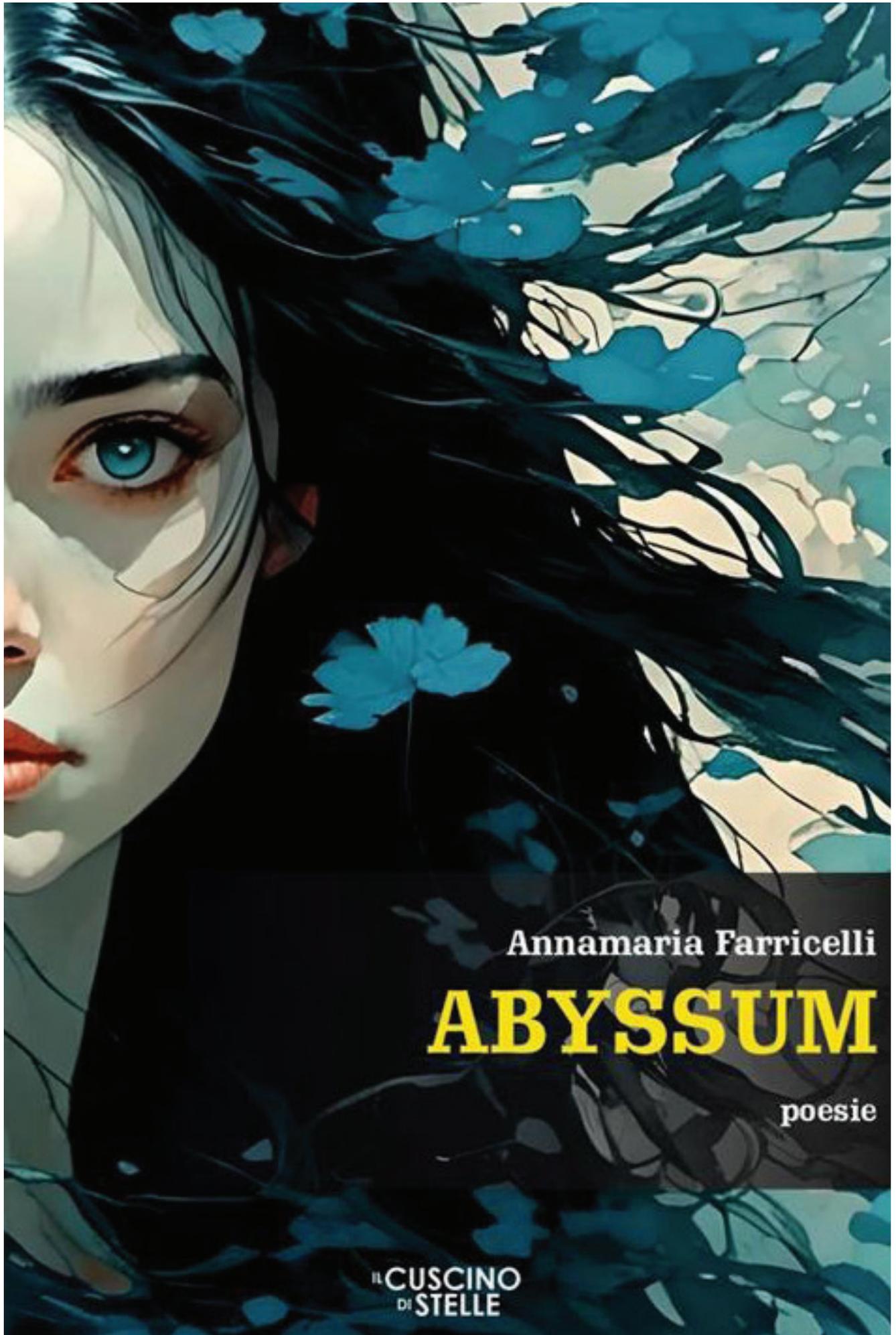
Pluripremiata a livello nazionale ed internazionale, Annamaria Farricelli è riconosciuta per il suo contributo alla letteratura e alla poesia. La sua opera è caratterizzata da un profondo esame dell'anima e delle emozioni, spesso affrontando temi di rinascita e di

speranza attraverso un linguaggio semplice, ma mai banale. Le sue "creature" sono raccolte in sillogi, antologie, racconti, romanzi.

Ulteriori info sull'Autrice si possono trovare al sito ufficiale www.annamariafarricelli.com



Annamaria Farricelli con Luca Filippini



Annamaria Farricelli

ABYSSUM

poesie

IL CUSCINO
DI STELLE

Narratori < Feltrinelli

Andrea Bajani

L'anniversario

Vincitore

LXXIX
PREMIO
SIREGA
2025

IL LIBRO DEL MESE

Il vincitore del Premio Strega 2025 è Andrea Bajani con il libro
L'anniversario, edito da Feltrinelli.

Autore: Andrea Bajani
Titolo: L'anniversario
Editore: Feltrinelli

Proposto da **Emanuele Trevi**

«È una storia eccezionale, quella di Bajani, che infrange un vero e proprio tabù: nelle prime pagine del libro incontriamo il protagonista che ci racconta dell'ultima volta che ha visto i suoi genitori, prima di voltare le spalle per sempre alla sua famiglia, disgregata dalla violenza del padre-padrone e dalla muta, disperata sottomissione della madre. Per delineare un'immagine credibile di questo inferno domestico e della fuga senza ritorno del protagonista, il narratore ricorre alle risorse del romanzo per mettere ordine nei dati dell'esperienza, spiccando quel salto mortale capace di condurlo dall'infermità del "reale" alla consistenza e alla leggibilità del "vero".

Ed è solo così che una vicenda singola si trasforma in uno specchio in cui tutti i lettori possono intravedere qualcosa che non conoscevano direttamente, eppure li riguarda.

L'anniversario è un romanzo avvincente e originalissimo, che colpisce chi legge come un pugno nella testa e nella pancia. Bajani non sente il bisogno né di condannare, né di perdonare, e ci racconta quanto sia impervia e necessaria la via del riscatto.»

Si possono abbandonare il proprio padre e la propria madre? Si può sbattere la porta, scendere le scale e decidere che non li si vedrà più? Mettere in discussione l'origine, sfuggire alla sua stretta? Dopo dieci anni sottratti al logoramento di una violenza sottile e pervasiva tra le mura di casa, finalmente un figlio può voltarsi e narrare la sua disgraziata famiglia e il tabù di questa censura «con la forza brutale del romanzo». E celebrare così un lacerante anniversario: senza accusare e senza salvare, con una voce «scandalosamente calma», come scrive Emmanuel Carrère a rimarcare la potenza implacabile.

Il racconto che ne deriva è il ritratto struggente e lucidissimo di una donna a perdere, che ha rinunciato a tutto pur di essere qualcosa agli occhi del marito, mentre lui tiene lei e i figli dentro un regime in cui possesso e richiesta d'amore sono i lacci di un unico nodo. L'isolamento stagno a cui li costringe viene infranto a tratti dagli squilli di un apparecchio telefonico mal tollerato, da qualche sporadico compagno di scuola, da un'amica della madre che viene presto bandita. In questo microcosmo concentrazionario, a poco a poco si innesta nel figlio, e nei lettori, un desiderio insopprimibile di rinascita - essere sé stessi, vivere la propria vita, aprirsi agli altri senza il terrore delle ritorsioni.

Con la certezza che, per mettersi in salvo, da lì niente può essere salvato.

L'anniversario è prima di tutto un romanzo di liberazione, che scardina e smaschera il totalitarismo della famiglia. Ci ferisce con la sua onestà, ci disarmava con il suo candore, ci mette a nudo con la sua verità. È lo schiaffo ricevuto appena nati:

grazie a quel dolore respiriamo.

Contatti

occhiodellarte@gmail.com

info@occhiodellarte.org

[facebook.com/OfficialLisaBernardini](https://www.facebook.com/OfficialLisaBernardini)

Storie di donne 



Kermesse Culturale

www.storiedidonneblog.wordpress.com



www.lisabernardini.it



www.davideperico.com



Lisa Bernardini



Davide Perico